

La Carta di Pisa per proteggere comuni e province

Sono 212 gli episodi di minacce e di intimidazioni di tipo criminale ai danni di amministratori locali e personale della pubblica amministrazione; 18 casi al mese, uno ogni giorno e mezzo, censiti alla fine del 2010. Una fenomenologia che colpisce soprattutto il Mezzogiorno, ma non risparmia alcuna latitudine come attestano ormai i numerosi episodi di presenza criminale nel Centro-nord. Per migliorare il livello di contrasto alla capacità di infiltrazione della malavita organizzata negli enti locali gli amministratori pubblici si dotano di un vero e proprio codice etico. È nata la "Carta di Pisa" elaborata da "Avviso Pubblico", la rete nazionale degli enti locali per la formazione civile contro le mafie, con il contributo di un gruppo di esperti.

Si tratta di un documento che fornisce alcune precise indicazioni agli amministratori locali su una serie di questioni specifiche, tra le quali la trasparenza, il conflitto d'interessi, il finanziamento dell'attività politica, le nomine in enti e società pubbliche e i rapporti con l'autorità giudiziaria. La Carta, già dalla sua genesi, può considerarsi un primo tentativo di formulazione di una politica anticorruzione proveniente dal basso, il tentativo di rispondere a un bisogno invocato da diversi amministratori locali di dotarsi di uno strumento che rafforzi il rispetto dei dettami costituzionali della diligenza, lealtà, onestà, trasparenza e imparzialità.

Secondo i promotori dell'iniziativa, presentata lunedì scorso a Montecitorio, il codice potrà essere adottato con un atto del sindaco o del presidente della Provincia o della Regione, con una delibera di giunta o di consiglio, ma anche da un singolo consigliere su numerosi temi quali la trasparenza, il conflitto di interessi, il finanziamento dell'attività pubblica, le nomine in enti e società pubbliche, i rapporti con l'autorità

giudiziaria e i rapporti con i mezzi di comunicazione, prevedendo tra l'altro anche sanzioni per un eventuale inadempimento, prevedendo nell'ordine il richiamo formale e la censura pubblica, fino alla revoca della nomina o del rapporto fiduciario.

Il testo intende essere una risposta all'attuale situazione di corruzione dilagante. La dimensione di questo fenomeno, secondo "Avviso Pubblico", impone la presenza di un contributo anche da parte di chi è al servizio della comunità e del territorio. Alberto Vannucci, docente all'Università di Pisa e coautore della Carta, ha sottolineato l'importanza di regole che introducano «divieti su condotte a rischio preparatorie per atti di corruzione e il divieto di operare in condizioni di conflitto d'interesse». Secondo Bernardo Mattarella, giudice della Corte dei Conti, invece il Codice ha il pregio «di agire sulle regole di comportamento, ambito sul quale i nostri codici sono piuttosto carenti». Soddisfatto il sindaco di Pisa, Marco Filippeschi: «Sono contento che il nome della mia città venga associato a un'iniziativa così importante. È significativo che il Codice etico possa essere adottato anche da singoli sindaci».

Gli autori della Carta hanno sollecitato Anci, Upi e Conferenza delle Regioni a diffonderla quanto più possibile all'interno delle proprie organizzazioni. Presidente di "Avviso Pubblico" è Andrea Carpinoti, sindaco di Certaldo.

EP



Le cosche assediano gli enti locali

100

Il tetto in euro per i regali stabilito dal patto anticlan

212

Le intimidazioni subite nel 2010 da amministratori

Andrea Campinoti è il presidente di "Avviso Pubblico" 200 amministrazioni si sono associate per la legalità una svolta etica non è rinviabile

DI GIUSEPPE PICCIANO

Amante delle buone letture, Andrea Campinoti svolge il suo mandato di amministratore pubblico non disdegnando certi insegnamenti di filosofia appresi durante la carriera universitaria a Siena. «È vero, mi aiutano a elaborare le mie scelte sempre in correlazione alle esigenze dei cittadini». Sposato, 39 anni, Campinoti è sindaco di Certaldo, patria del Boccaccio, dal 2004. Ricopre anche la carica di presidente di "Avviso Pubblico", l'associazione di circa 200 enti tra Comuni, Province, Regioni, che si sono impegnati a promuovere la cultura della legalità democratica in politica.

Sindaco Campinoti, la Carta di Pisa è un documento programmato da tempo o ha ricevuto un'accelerazione anche in riferimento ai sempre più numerosi episodi di infiltrazione criminale negli enti locali?

Risponde certamente a un disagio diffuso degli amministratori pubblici costretti a operare in contesti ambientali non sempre favorevoli, spesso ostili. La Carta di Pisa intende fornire agli ammi-

stratori un orientamento su specifiche regole di condotta e di comportamento finalizzate

a rafforzare la trasparenza e la legalità all'interno delle istituzioni pubbliche. Tra le finalità istitutive di "Avviso Pubblico" c'è quella appunto di rispondere con azioni concrete al manifestarsi di fenomeni che attentano al prestigio e all'onore delle istituzioni. La nostra associazione nasce nel 1996 sull'onda di indignazione scatenata dalle stragi di mafia e da Tangentopoli. L'anno scorso, insieme all'associazione "Libera" di don Luigi Ciotti, abbiamo promosso una petizione affinché la legislazione italiana ratificasse la Convenzione di Strasburgo che configura un più ampio spettro di reati concernenti la corruzione non solo contro la pubblica amministrazione, ma anche tra privati. Noi pensiamo che la politica debba responsabilmente riassumere il compito di operare nell'interesse esclusivo delle comunità senza aspettare che la magistratura intervenga con azioni traumatiche.

Come commenta le osservazioni del nuovo presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino secondo il quale la corruzione è un fenomeno preoccupante e mina il prestigio e l'affidabilità delle istituzioni?

Purtroppo non c'è molto da aggiungere se non la constatazione, amara, che il fenomeno oltre a macchiare l'immagine delle istituzioni ha un costo insopportabile per il paese. Occorre partire da questa analisi per compiere, da amministratori responsabili, atti consequenziali. Dopo la stagione delle stragi, che avevano l'obiettivo di colpire in maniera spettacolare il cuore dello Stato, le mafie hanno scelto la strada dell'immersione. Lavorano sotto traccia per minare alla base le istituzioni e controllarle con azioni subdole e ricattatorie. "Avviso Pubblico" lavora anche per diffondere, con il contributo essenziale degli enti locali aderenti, una più alta etica nell'ambito della pubblica amministrazione. È necessario contrastare non soltanto certe pratiche di corruzione, ma anche i sistemi gelatinosi nei quali prosperano clientela, affarismo e cricche.

Gli organismi direttivi di



“Avviso Pubblico” sono ricoperti quasi esclusivamente da amministratori di piccoli centri: è una scelta voluta o è frutto della casualità?

È una scelta dei soci con la quale si intende valorizzare ed esaltare il ruolo delle comunità che popolano anche le piccole realtà territoriali. È un modo, in fondo, di ricordare che anche le piccole città rappresentano una parte essenziale delle istituzioni repubblicane. Pure l'assessore di un minuscolo ente locale può rendersi protagonista di un'efficace promozione di cultura legislativa.

La Carta di Pisa rappresenta un utile testo di orientamento. Per esempio, l'articolo 5 vieta agli amministratori di non accettare per sé e familiari regali eccedenti il valore dei doni scambiati in occasione di ricorrenze o festività, quantificato nella cifra massima di 100 euro annui. Secondo lei, gli amministratori hanno gli strumenti adeguati per applicarla nel quotidiano? E, soprattutto, sono preparati?

La Carta presenta una seconda parte che contempla suggerimenti per aiutare gli amministratori nell'azione di contrasto a certe pratiche. Ma tutte le scelte di buona amministrazione nascono dall'etica e dalla giusta considerazione delle istanze delle comunità. Le scelte finalizzate all'interesse pubblico arricchiscono e migliorano il lavoro dell'amministratore. Il report che abbiamo pubblicato sul sito di “Avviso Pubblico” sui casi di intimidazione e minacce ai danni degli amministratori locali, secondo il quale a tutto il 2010 sono stati censiti ben 212 casi, lancia un messaggio chiaro alle comunità. Bisogna operare con efficacia e trasparenza.

Quanto, invece, alla preparazione e alla capacità di chi ci governa?

L'onestà e la motivazione civile sono imprescindibili per svolgere un incarico pubblico. I partiti farebbero bene a riscoprire le scuole di formazione per tutti coloro che aspirano a cariche elettive. La classe dirigente dovrebbe essere sempre all'altezza della situazione.

Come coniuga la concretezza dell'amministratore alla sua formazione accademica?

La filosofia mi ha insegnato due cose: a parlare con me stesso e ad ascoltare gli altri. Tengo viva la capacità di dubitare sempre di ciò che sto facendo, nel mio caso in qualità di sindaco, proprio per capire quale possa essere la scelta migliore per la comunità. Occorre avere ben presente la dimensione generale del proprio lavoro senza indugiare negli interessi particolari. Vogliamo ancora credere nella bellezza della politica come fondamento irrinunciabile della democrazia partecipata.